



Akhtamar on line



L'ARTSAKH E L'EUROPA

un interessante incontro alla S.I.O.I. di Roma

La **Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale**, ha ospitato nella sua prestigiosa sede di piazza s. Marco a Roma una sessione di studio dedicata al problema del Nagorno Karabakh.

L'evento, organizzato in collaborazione con l'ambasciata della Repubblica di Armenia in Italia, ha visto la partecipazione di un folto

pubblico di studenti e studiosi ed è stata l'occasione per approfondire le diverse tematiche storiche e politiche inerenti il tema in discussione.

Ha moderato i lavori **Alessandro Politi**, analista politico e strategico, che ha voluto innanzitutto sottolineare come la vicenda del Nagorno Karabakh racchiuda in modo efficace tutte le

contraddizioni della politica internazionale.

In particolare ha ricordato come la politica europea non possa e non debba fermarsi agli Urali e come la questione armena, nel suo complesso e nelle varieghe sfaccettature della stessa, riguardi i diritti fondamentali dell'umanità.

(segue pag.2)

Sommario

L'Artsakh e l'Europa	
Cresce l'editoria italiana sul Karabakh	2
La distruzione delle croci armene	3
Rieti ricorda gli armeni	4
Pagina armena	5
Qui Armenia	6
Zabel Yessayan	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Dopo aver rammentato come il Caucaso nel suo insieme sia una sorta di vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro, Politi si è detto fiducioso sulla possibilità di immaginare, per il contenzioso karabakho, soluzioni "creative", realizzabili a patto che vi sia una maturità politica delle parti in campo che possa assecondare il buon esito delle trattative di pace.

Ha quindi preso la parola **Roupen Karapetyan**, ambasciatore armeno in Italia, che ha brevemente delineato la questione ed inquadrato l'attuale repubblica del NK come una necessaria liberazione dalla dominazione straniera e dall'annichimento fisico a cui era sottoposta la popolazione; non un conflitto, quindi, tra Armenia ed Azerbaigian, ma una contrapposizione tra il Karabakh e quest'ultimo che devono essere posti su un uguale piano di trattativa. Ha concluso l'intervento ricordando le ingenti spese militari di Baku e la sua folle corsa all'armamento.

Nikolay Hovhannisyan, storico, membro dell'Accademia nazionale delle Scienze dell'Armenia, dopo essersi detto orgoglioso per la traduzione in lingua italiana del

suo volume e per la partecipazione all'evento nonché felice per la sua prima visita a Roma, ha tenuto una lunga prolusione sul problema del Nagorno Karabakh affrontando l'argomento sia sotto gli aspetti storici che prettamente politici, fornendo un quadro complessivo della regione sud caucasica.

Marco Bais, docente di armenistica alla Sapienza di Roma, ha delineato gli aspetti salienti legati alla nascita e formazione dell'Artsakh toccando in modo rapido ma estremamente incisivo le tappe fondamentali della sua storia sino agli albori del Novecento.

Ha chiuso i lavori **Emanuele Aliprandi** che, dopo aver brevemente illustrato lo scopo della "Iniziativa italiana per il Karabakh", ha puntualizzato gli aspetti giuridici e politici legati al diritto all'autodeterminazione della Repubblica del Nagorno Karabakh, ricordando velocemente l'origine e l'evoluzione del conflitto e le questioni più significative al centro delle trattative di pace tra i soggetti coinvolti.

Cresce l'editoria italiana sul Karabakh

Dopo la pubblicazione de "Le ragioni del Karabakh" di Aliprandi segnaliamo con piacere un nuovo arrivo sullo scaffale dell'editoria italiana sul Nagorno Karabakh.

Si tratta del volume "Il problema del Karabakh: il faticoso percorso verso la libertà e l'indipendenza", traduzione italiana di un testo disponibile prima di oggi solo in inglese.

"Questo libro del prof. Hovhannisyan presenta in modo esaustivo - come ha scritto l'ambasciatore Karapetyan nella sua prefazione - non solo le ragioni giuridiche, storiche e morali della legittima pretesa di indipendenza del popolo dell'Artsakh, basandosi su fatti inconfutabili all'attenzione del lettore, ma propone anche

delle vie per risolvere il problema, ricordando ulteriormente alla comunità internazionale che il popolo dell'Artsakh ha preso la sua decisione di vivere liberamente il 10 dicembre del 1991 quando secondo le leggi e la costituzione dell'allora Unione Sovietica ha organizzato un referendum nel quale il 99% dei votanti votò per l'indipendenza del Nagorno Karabakh dall'Azerbaigian".

Si tratta, dunque, di un ulteriore ed utile strumento di approfondimento soprattutto di quelle tematiche legate alla possibile exit strategy del problema. Ecco allora la comparazione con altri modelli nazionali (Cipro), le soluzioni dello scambio territoriale, l'individuazione di uno status di neutralità come possibile garanzia per la cessazione delle ostilità.

Esercizi di strategia politica interessanti ed al tempo stesso evidenziatori della complessità del problema. Ma è importante che aumenti l'attenzione, anche in Italia, sulla necessità di una soluzione che garantisca un futuro di pace e prosperità al popolo dell'Artsakh.

CI VEDIAMO A BAKU?

È fin troppo chiara, per tutti coloro che si occupano di geopolitica e relazioni internazionali, l'attuale strategia dell'Azerbaigian. La crescente tensione lungo la linea di confine tra la repubblica del Nagorno Karabakh e l'Azerbaigian parla chiaro: nel 2006 gli azeri hanno violato il fuoco 660 volte, nel 2007 il numero è cresciuto a 1500, l'anno seguente a 3500, nel 2009 sono state oltre 4600, nel 2010 circa 7300 e nei primi quattro mesi dell'anno in corso siano arrivati a quota 3500.

Aliyev vuole spaventare l'Armenia ed il mondo, far temere una escalation senza ritorno della tensione, minacciare uno scoppio della guerra. Poi si siederà al tavolo delle trattative pretendendo di alzare la posta in gioco in cambio della pace.

Il leader azeri non è certo uno sprovveduto: sa benissimo che una guerra nel sud del Caucaso sarebbe malvista dalla comunità internazionale, minerebbe la credibilità azera davanti al mondo, metterebbe a rischio la forte industria del petrolio e prosciugherebbe le casse dello stato. Sa anche, Aliyev, che l'esito di un conflitto non sarebbe così scontato. A Yerevan e Stepanakert alcuni osservatori politici e militari si sono già dati appuntamento a Baku. Nel 1994 gli armeni (pochi, mal equipaggiati ma fortemente motivati) si fermarono con il cessate il fuoco prima di rompere le linee nemiche ed arrivare al Caspio. Oggi la storia non cambierebbe: se è molto difficile addentarsi fra le montagne dell'Artsakh, è facilissimo correre in pianura verso il mare.

Qualche militare azeri sogna una guerra lampo di sei mesi (al termine della quale, detto per inciso ci sarebbe solo da godere rovine e distruzioni), ma tutti sanno che non potrà mai essere così.

La popolazione dell'Azerbaigian è in fermento contro il governo denunciando il dispotismo e la violazione dei diritti umani; sicché la guerra accontenterebbe solo qualche stelletta e qualche nazionalista mai domo.

Alla fine non accadrà nulla; ma lo stillicidio di vittime sulla linea di contatto dovrebbe finire al più presto, con una soluzione definitiva del problema. L'Europa può e deve fare molto, cominciando a zittire i proclami guerrafondai azeri.

Altrimenti ci diamo tutti appuntamento per un caffè sul lungomare di Baku.

NIKOLAY HOVHANNISYAN

IL PROBLEMA DEL KARABAKH

Il faticoso percorso
verso la libertà e l'indipendenza



EDIZIONI STUDIO 12

Hovhannisyan, Nikolai

Il problema del Karabakh: il faticoso percorso verso la libertà
Edizioni **Studio 12** (2011)
pag.174

EAN 9788896109311

€ 18,00

ISBN 978.88.96109.31.1

La distruzione delle croci-pietra armenie in Azerbaigian: il caso del cimitero di *Djoulfa*

di **CHRISTINE JEANGÉY**

Espressione dell'arte sacra armena, i Khatchkar (Croci in pietra) sono un po' il simbolo della fedeltà a Cristo del popolo armeno, fedeltà dichiarata sin dal 301 d.C. L'antica arte dei Khatchkar, risalente al IX secolo d.C. e intimamente connessa con l'identità stessa del popolo armeno, è stata di recente inserita dall'UNESCO nella lista del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Ufficialmente dunque, a partire dal 17 novembre 2010, essa gode della protezione derivante dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale adottata dagli Stati membri dell'UNESCO nel 2003 e in vigore dall'aprile 2006.

L'intervento dell'UNESCO arriva, a dire il vero, un po' tardi, dopo che una delle manifestazioni più importanti di quest'antichissima arte, il cimitero di *Djoulfa*, è stato puramente e tempi-cemente raso al suolo dai militari azeri, nella sconcertante inerzia della comunità internazionale. Questa indifferenza appare ancora più inquietante se si considerano le vigorose reazioni della stessa a seguito della distruzione nel 2001 dei Buddha di Bamiyan in Afghanistan, alla vigilia dell'intervento militare degli Stati Uniti.

I PRINCIPALI FATTI

Il cimitero di *Djoulfa* si trova nella regione del *Nakhitchevan*, territorio storicamente abitato da Armeni, come inconfondibilmente armena è l'etimologia del nome, ma che nel 1921 Stalin attribuì all'Azerbaigian. Oggi pertanto, il *Nakhitchevan* è un'exclave azera con statuto autonomo, in cui non vivono praticamente più Armeni, a seguito di una politica di epurazione etnica particolarmente efficace, sistematicamente realizzata dalle autorità azeri contro la popolazione armena che costituiva, nel 1921, l'80% della popolazione totale del *Nakhitchevan*.

Il cimitero di *Djoulfa* rappresentava una delle manifestazioni più significative dell'arte dei Khatchkar del periodo compreso tra il XVI ed il XVIII secolo, e si presentava, prima della sua distruzione, come una vasta distesa di croci in pietra di circa 12.000 esemplari.

Tale distruzione è avvenuta in maniera progressiva fin dal 1921, dapprima in maniera velata – mediante il prelevamento di alcune pietre da utilizzare come materiali da costruzione – e in seguito in ma-

niera sistematica da parte dei militari azeri mediante l'impiego di bulldozer. Si tratta di una tragedia in tre atti, rispettivamente messi in scena nel 1998, nel 2002 e nel 2005.

LE REAZIONI DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

A dire il vero, senza raggiungere il clamore manifestato nei confronti dei Buddha di Bamiyan, una certa reazione – invero assai mite – è stata pur posta in essere da una parte della comunità internazionale:

1998: le proteste dell'UNESCO hanno ritardato l'azione distruttrice delle autorità azeri;

1999: il Rappresentante dell'Armenia presso le Nazioni Unite ha informato la Commissione dei Diritti umani su quanto stava accadendo, precisando che le distruzioni avvenivano in un tempo ed in un territorio in cui non era in atto una guerra o un conflitto;

2003: nel suo Rapporto sulla libertà di religione e di coscienza, il Relatore speciale della Commissione dei Diritti umani delle Nazioni Unite ha menzionato il caso di *Djoulfa*, mettendo l'accento sulla circostanza che si trattasse non di una qualsivoglia opera d'arte, ma di simboli cristiani;

2002/2003: nel suo Rapporto intitolato "Patrimonio a rischio", l'ICOMOS, agenzia specializzata dell'UNESCO, dopo aver constatato il carattere irreversibile dei danni causati al cimitero di *Djoulfa*, ha auspicato un'azione di protesta finalizzata ad evitare ulteriori distruzioni, affermando quanto segue: "Hopefully, strong protest will at least prevent the demolition of more Armenian heritage sites in Azerbaijan in the future. The intentional destruction of the cemetery of Djoulfa should be considered as a crime against the common heritage of humanity. Apart from that all that remains is deep sorrow for the irreplaceable loss".

PERCHÉ MANTENERE VIVO L'INTERESSE SULLA QUESTIONE: LE IMPLICAZIONI SULLA GIUSTIZIA E SULLA PACE

Al di là della perdita da un punto di vista artistico, la politica di distruzione da parte delle autorità azeri ha uno scopo che va ben oltre quello immediatamente visibile. Si tratta, per il governo azero, di eliminare ogni traccia della presenza degli Armeni sul loro territorio, allo scopo di riscrivere la storia del Paese in cui nessuna presenza armena dev'essere riconoscibile. Così, altri monumenti armeni presenti nel Paese sono classificati ufficialmente come alba-

nesi, e quindi di origine turco-azera. È chiaro allora, che l'attuale politica dell'Azerbaigian, è il proseguimento a livello culturale del genocidio etnico, iniziato nel 1915 in Anatolia dai Giovani Turchi in applicazione dell'ideologia del panturchismo (o panturanesimo), il cui scopo è riunire in una stessa area tutti i popoli di origine turca dal Bosforo al Turan, eliminando ogni presenza straniera, percepita come minaccia.

Essendo il cimitero di *Djoulfa* ormai completamente distrutto, c'è da chiedersi per quale motivo la questione continui ad essere portata avanti dalle comunità armenie. La ragione principale risiede nel fatto che il *Nakhitchevan* conosce altre forme di arte sacra armena, sicché l'insieme degli oltre 250 monasteri e siti armeni è sotto una costante minaccia di distruzione.

Da un punto di vista meramente culturale, questa questione sembrerebbe poter interessare soprattutto enti la cui missione è la preservazione del patrimonio culturale delle nazioni. Tuttavia, la difficile situazione internazionale nel Caucaso fa sì che la distruzione del patrimonio culturale armeno abbia ripercussioni sulla pace nell'area.

È noto infatti che tra l'Armenia e l'Azerbaigian è in atto un conflitto decennale in relazione alla regione del Nagorno Karabakh. Ora la politica dell'Azerbaigian di distruzione del patrimonio culturale, artistico e religioso armeno presente sul suo territorio, lungi dal favorire il dialogo sulla via della pace, non fa che esacerbare gli animi, probabilmente allo scopo di riaccendere il conflitto. È noto infatti che l'Azerbaigian da anni investe nell'acquisto degli armamenti e nella modernizzazione del suo apparato militare, e, da un certo periodo, il Presidente Ilham Aliyev rinnova i proclami di guerra e la volontà di riaprire le ostilità contro l'Armenia.

Non è noto se questa strategia serva in realtà ad aumentare il potere negoziale in sede diplomatica dell'Azerbaigian o se esista una vera e propria volontà di riaprire il conflitto armato, ma una cosa è certa: senza giustizia e senza il reciproco rispetto dell'identità, della storia, della religione di ciascuno difficilmente si può giungere ad una pace duratura.

Rieti incontra gli armeni

un interessante convegno alla biblioteca Paroniana del capoluogo sabino

Il 6 ed il 7 maggio scorsi la biblioteca Paroniana di Rieti ha ospitato un interessante convegno, articolato su diverse iniziative multimediali, per far conoscere l'Armenia e la sua cultura.

Organizzato dalla attivissima **Metaksysa Vanoyan**, con il patrocinio della stessa biblioteca e dell'ambasciata della Repubblica armena, l'evento ha preso avvio venerdì pomeriggio con l'inaugurazione di uno scaffale interculturale della biblioteca dedicato alle pubblicazioni armenie, preceduto dalla proiezione del film "Vodka lemon" introdotto dallo scrittore e giornalista **Ferdinando Menconi**.

Sabato mattina si è tenuta la conferenza divulgativa che ha visto il saluto iniziale di **Gianfranco Formichetti**, assessore alla cultura del comune reatino che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa finalizzata ad aumentare la conoscenza di una cultura ed una storia che meritano approfondimento ed attenzione.

Quindi la dottoressa Vanoyan ha tenuto una prolusione cercando di sintetizzare gli aspetti più salienti della civiltà armena (dalla religione alla scrittura, attraverso i vari passaggi storici) soffermandosi poi in particolare sull'architettura; l'intervento, accompagnato dalla proiezione di numerose foto, è stata l'occasione per far ammirare al pubblico alcuni paesaggi suggestivi dell'Armenia ed alcune tra le più belle chiese presenti sul suo territorio.

In collegamento video **Stefano Meloccaro**, nota firma di Sky Sport, ha intrattenuto l'uditorio con una ampia ed esauriva panoramica sullo sport praticato nella repubblica armena ed ha dedicato attenzione alla pratica degli

scacchi che vede gli armeni primeggiare al mondo.

Carla Di Veroli, assessore alla cultura dell'undicesimo municipio di Roma, ha parlato dei legami e similitudini tra la Shoah ed il genocidio armeno: nella sua interessante e particolareggiata esposizione non ha mancato di riaffermare la necessità di una dura condanna verso tutti coloro che si macchiano di crimini così efferati ed ha ricordato il ruolo che i tedeschi ebbero nella pianificazione ed organizzazione sia nel 1915 che trenta anni più tardi.

Antonia Arslan e Siobhan Nash-Marshall hanno parlato di genocidio e di letteratura, in un intervento caratterizzato dalla eleganza e dalla fermezza delle parole e significativamente intitolato ai "Genocidi del ventesimo secolo nella letteratura".

Ileana Tozzi, direttore del museo dei beni ecclesiastici di Rieti ha concluso i lavori della mattinata con una breve prolusione sui legami culturali tra l'Italia e l'Armenia.

Dopo un rinfresco, nel pomeriggio altre proiezioni cinematografiche sotto la supervisione di Ferdinando Menconi e l'inaugurazione della mostra fotografica di **Enrico Meloccaro** "L'Armenia attraverso i sorrisi e i paesaggi".

Due giorni intensi e proficui che hanno premiato gli sforzi degli organizzatori; l'appuntamento, già preso, è per altre iniziative in collaborazione con la biblioteca reatina per approfondire temi specifici della cultura armena.



Foto di Matteo Virili

Studio foto video Blow up di Rieti

UN AIUTO PER I BAMBINI ARMENI

Non c'è solo la volontà di far conoscere l'Armenia ai concittadini reatini dietro l'iniziativa della biblioteca Paroniana.

Presso lo studio Blow up di via della verdura 53 sono infatti in vendita foto e cartoline dell'Armenia. Il ricavato andrà ad aiutare i bambini degli orfanotrofi di Nor Kharberd e Gyumri ed in particolare quelli audiolesi che necessitano di uno specifico apparecchio protesico.

È possibile anche fare una donazione libera. Così una piacevole gita nel bel capoluogo sabino può essere l'occasione per un piccolo gesto che aiuti a mantenere il sorriso genuino di questi piccoli sfortunati amici.

Per ulteriori informazioni tel. 0746.484.062 ed anche presso la libreria Gulliver di via Roma.

“Լեռնային Ղարաբաղի” Նուիրուած Գիտաժողովը՝ Հոռմի մէջ:

Հոռմի Ման Մարգօ հրապարակը գտնուող Միջազգային Կազմակերպութեան ի նպաստ Իտալական Ընկերակցութեան կեդրոնին մէջ տեղի ունեցաւ “Լեռնային Ղարաբաղի” նուիրուած գիտաժողով մը, կազմակերպուած սոյն ընկերակցութեան եւ Իտալիոյ կառավարութեան մօտ Հ Հ դեսպանութեան կողմէ, որուն մասնակցեցան ոչ միայն հայեր, այլ նաեւ՝ մեծ թիւով իտալացի գիտաշխատողներ, դպրոցականներ, զանազան կազմակերպութիւններու եւ հաստատութիւններու ներկայացուցիչներ եւ մամուլը՝ ընդ որս Վատիկանի Չայնասփիւռի հայկական բաժինը, ու “Խաղաղութեան Չայն” հեռուստակայանը:

Հանդիպումը առիթ հանդիսացաւ խորացնելու պատմական եւ քաղաքական զանազան նիւթեր, Ղարաբաղի հարցին շուրջ: Այս առթիւ ներկայացուցան երկու հատորներ Լեռնային Ղարաբաղի մասին. մին՝ հայրենի Փրօֆ. Նիքոլայ Յովհաննէսեանի “Լեռնային Ղարաբաղի Հարցը” գիրքի իտալերէն թարգմանութիւնը, որ կը նկարագրէ Ղարաբաղի բնակչութեան կտրած դժուարին ճանապարհը դէպի ազատութիւն եւ անկախութիւն: Իսկ միւսը՝ Իտալահայ մտաւորական եւ գրող Էմանուէլ Ալիքրանտիի “Ղարաբաղի Իրաւունքները” իտալերէն հատորը, որ կը խօսի “փոքր հողաշերտի մը մեծ ժողովուրդի պատմութիւնը” նիւթին մասին:



Գիտաժողովը վարեց քաղաքական ու ռազմագիտութեան բնագաւառի վերլուծող, Ալեքսանտրօ Բոլիթին որ յատկապէս ընդգծեց թէ ինչպէս “Ղարաբաղի հարցը իր մէջ կը պարունակէ ազդու կերպով միջազգային քաղաքականութեան բոլոր հակասութիւնները” յիշեցնելով որ Եւրոպայի քաղաքականութիւնը պէտք չէ անտեսէ մարդկային հիմնական իրաւունքները, յոյս յայտնելով որ իրականացուելիք լուծումներ գտնուին խաղաղութեան ի խնդիր:

Խօսք առաւ նաեւ Տիար Ռուբէն Կարապետեան Հ Հ արտակարգ եւ



լիազօր դեսպանը Իտալիոյ կառավարութեան մօտ, անդրադառնալէ ետք Լեռնային Ղարաբաղի պատմութեան, ու անոր բնակչութեան հայկական ինքնութեան, խօսեցաւ անկախութեան անհրաժեշտութեան մասին. մատնանշելով որ հարցը Հայաստանի եւ Ադրբեյջանի միջեւ չէ, այլ Ղարաբաղի բնակչութեան եւ Ադրբեյջանի միջեւ է: Հայաստանի Դեսպանը նաեւ ընդգծեց Պագուի կողմէ զինամթերքի սահմանուած մեծ գումարները, եւ յայտնեց իր մտավախութիւնները այս ուղղութեամբ:

Խօսք առաւ ապա՝ Փրօֆ. Նիքոլայ Յովհաննէսեան, հայազգի պատմագէտը, եւ անդամ՝ Հ Հ Գիտութեան Ակադեմիային, որ հեղինակն է “Լեռնային Ղարաբաղի Հարցը” գիրքին, նախ իր գոհունակութիւնը յայտնեց որ իր հատորը իտալերէնի թարգմանուած է, ու այս առիթով Հոռմ կը գտնուի, եկած խօսելու՝ Լեռնային Ղարաբաղի իրավիճակին մասին, ըլլա՛յ պատմական եւ ըլլա՛յ քաղաքական:



Իսկ Փրօֆ Մարքօ Պայիս՝ հայագիտութեան դասախօս Հոռմի “Լա Մաբիէնցա” հեղինակաւոր համալսարանի մէջ, իր խօսքին մէջ յիշեց Արցախին պատմութեան հիմնական հանգրուանները՝ իննիսունական թուականներէն սկսեալ...



Վերջին խօսք առնողը եղաւ Տիար Էմանուէլէ Ալիքրանտին՝ “Լեռնային Ղարաբաղի հարցը” հատորին հեղինակը, որ հակիրճ կերպով խօսեցաւ “Ղարաբաղի ի նպաստ իտալական նախաձեռնութեանց ու անոնց նպատակին մասին, շեշտը դնելով անոր դատական ու քաղաքական երեւոյթներուն առընչուած մարդկային ինքիշխանութեան իրաւունքին վրայ, ակնարկելով նաեւ Լեռնային Ղարաբաղի ընդհարումներու ծագումին ու յեղաշրջումին, ու խաղաղութեան ի նպաստ քայլերուն:



Akhtamar on line

ARMENIA RESISTI!

La notizia è di aprile: a Sarajevo, Bosnia Erzegovina, apre l'ennesimo punto Mc Donald's. A conti fatti, ci ricordano i lanci di agenzia legati alla notizia, solo il Vaticano, l'Albania e l'Armenia resistono in Europa alla tentazione del fast food.

Un primato invadibile che siamo sicuri rimarrà tale all'ombra del "cupolone". Qualche dubbio abbiamo invece sulla tenuta degli altri due paesi. Sapranno resistere alle lusinghe tentatrici della globalizzazione alimentare? O si accorderanno alla schiera dei consumatori di hamburger e patatine fritte? Confidiamo nella forza dell'Armenia. Vuoi mettere un bel lavash arrotolato e riccamente farcito al confronto del panino confezionato allo stesso modo in ogni parte del mondo? Tuteliamo la diversità gastronomica dell'Armenia e resistiamo alla tentazione del consumismo alimentare!



AMICIZIA TURCA...

Kars, maggio 2011

Gru al lavoro per abbattere il monumento all'amicizia armeno turca eretto nella città orientale di Kars. Costato trecentomila euro ed opera dello scultore Mehmet Aksol, era stato definito "mostruoso" dal premier turco Erdogan in visita nella regione. Nonostante le proteste delle stesse autorità cittadine di Kars il monumento viene abbattuto su pressione degli azeri proprio il 24 aprile. Niente amicizia e nulla di nuovo sul fronte orientale. Aksol ha paragonato la demolizione della statua a quella dei Buddha afgani.

EUROFESTIVAL DELLE POLEMICHE

A poco più di un paio di settimane dal suo svolgimento non accennano a diminuire le polemiche intorno all'ultima edizione dell'Eurofestival musicale di Dusseldorf.

L'eliminazione a sorpresa di Emmy brucia per l'Armenia che in questa rassegna canora europea ha sempre conseguito ottimi risultati. Se torniamo ad occuparcene è perché la vicenda non riguarda solo le canzonette parafando Eugenio Bennato.

Innanzitutto questioni tecniche: l'Armenia ha velatamente fatto presente agli organizzatori della rassegna che la mancata messa in onda della prima semifinale (dove partecipava appunto Emmy) in alcuni paesi a forte presenza armena ha penalizzato fortemente la bella cantante e la sua "Boom, boom" che pure nell'arena aveva scatenato il pubblico con il suo ritornello tormentone; non una protesta ufficiale ma qualcosa di più di un imbarazzato mormorio.

A sorpresa ha vinto l'Azerbaijan con una canzone di produzione svedese eseguita dalla coppia (improvvisata) Eldar Gasimov e Nigar Jamal): interpretazione smielata che ha fatto colpo sul pubblico, un po' meno sulla critica. Ma anche quest'anno l'Azerbaijan ha dato prova di guardare all'Eurofestival come occasione di scontro invece che di incontro. I media azeri hanno ovviamente gioito per l'eliminazione armena che è stata salutata come il "risultato del diligente e dedicato lavoro del Presidente Aliyev e della sua squadra che è strategicamente attiva per la prosperità del popolo azeri" (1news.az) (sic!) ed hanno altresì accreditato la sconfitta della canzone armena al fantasma di Heidar Aliyev giacché il 10 maggio era la data di nascita del "padre della patria azeri".

La vittoria è stata, naturalmente, salutata come una grande successo patriottico (e sarebbe stato così anche in Armenia se avesse vinto Emmy) ma ora Aliyev si trova a dover far fronte ad una serie non indifferente di problemi.

Al paese vincitore, infatti, spetta l'organizzazione del festival dell'anno successivo: l'Azerbaijan non ha la minima preparazione (né le strutture) per ospitare uno show di queste dimensioni (soprattutto dopo lo spettacolo offerto dai tedeschi) ma si tratta di una occasione ghiotta visto che attira turismo e pubblicità con oltre cento milioni di spettatori televisivi.

Poi ci sono una infinità di problemi politici. Due chicche finali: il presentatore turco è stato l'unico fra i 42 colleghi a presentarsi con la bandiera sventolante del suo paese alle spalle (nazionalismo...); la cantante azeri è scesa sul palco con in mano la bandiera turca e non quella del suo paese (caso mai non si fosse capito chi sono...).

Qui Armenia

UNA NOTTE AL MUSEO

Anzi ai musei. Lo scorso 14 maggio porte aperte in oltre sessanta musei armeni dalle sei del pomeriggio fino a notte inoltrata. Sulla scia di altre analoghe iniziative, in Italia ed in altri quaranta paesi europei, i musei della repubblica hanno ricevuto migliaia di visitatori.

GIOVANNI PAOLO II

Mentre alcuni miliardi di fedeli e non festeggiavano la beatificazione di Giovanni Paolo II, parole dure sono arrivate dall'Azerbaijan che accusa il compianto Pontefice per la sua posizione a favore degli armeni del Karabakh. Un gruppo politico azeri ha infatti scritto una lettera a S.S. Benedetto XVI lamentandosi delle parole di conforto e di sostegno che Giovanni Paolo II ebbe per i cristiani armeni del Karabakh.

TURISMO

Ancora buone notizie dal fronte del turismo che nel primo trimestre dell'anno corrente ha fatto registrare un incremento di oltre il 22% rispetto al 2010. Sono stati oltre 113.000 i visitatori da gennaio a marzo (ossia nel periodo meno adatto per via del clima rigido). La proiezione su base annua, tenendo conto dell'aumento dei transiti nella stagione più calda, porta

ad una previsione di oltre seicentomila ingressi.

FERROVIE

L'Armenia è entrata a far parte, 47° paese membro, del COTIF (Convenzione relativa ai trasporti ferroviari internazionali) e si "aggancia" al sistema ferroviario europeo, premessa per successivi sviluppi della rete e dei collegamenti esterni.

ITALIA - ARMENIA

A margine della importante visita della delegazione friulana in Armenia, la Camera di Commercio di Yerevan ha ricordato i rapporti economici tra i due paesi. L'interscambio nel 2010 è stato di 127 milioni di dollari con aumento delle importazioni dall'Italia (soprattutto manifattura e tecnologia); l'Armenia dal canto suo ha esportato lavorazioni industriali primarie e prodotti agricoli. Positivi i flussi turistici dall'Italia. Ad oggi sono una cinquantina le imprese italo armenie che operano in Armenia.

LA GIORNATA DELLA TERRA

La piantumazione di trecento alberi al Memoriale di Yerablur ha rappresentato l'atto finale di una serie di iniziative con le quali l'Armenia ha celebrato la Giornata della Terra il 10 maggio. Alcune piante sono dedicate ai martiri dell'Artsakh.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 RomaBollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di RomaBollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

**Il numero 118 esce
mercoledì
15 giugno 2011**



ZABEL YESSAYAN

TESTIMONI INASCOLTATI

ZABEL YESSAYAN

di Pietro Kuciukian

Nel 1935 a Yerevan, nel corso dell'interrogatorio del grande poeta armeno Yeghishe Ciarentz (1897-1937) accusato di "nazionalismo" dal tribunale del popolo dell'Armenia Sovietica, nessun intellettuale o amico ebbe il coraggio di pronunciare qualche parola in sua difesa, malgrado tutti conoscessero la sua devozione al comunismo. Solamente una donna, Zabel Yessayan, una grande scrittrice armena, si alzò per difenderlo tra i colleghi che ascoltavano muti il giudice accusatore. Zabel conosceva il rischio di tale atto, di questa scelta di solidarietà a cui sentiva di non potersi sottrarre; ciononostante testimoniò a favore dell'amico. Era un atto indispensabile per salvare la propria dignità. Fu una sorta di suicidio, ma non poteva pensarsi diversa da ciò che sapeva di essere, una testimone di verità. Venne arrestata poco tempo dopo e condannata nel 1937, anno della morte di Ciarentz in carcere. Deportata in Siberia, morì nel 1943.

L'Armenia ha dimenticato questo tragico episodio che è stato portato alla luce solo recentemente dalla figlia di Ciarentz.

Zabel Yessayan nasce a Costantinopoli nel 1878; a 17 anni va a Parigi, si iscrive alla Sorbona, collabora a riviste letterarie francesi. Nel 1902 rientra a Costantinopoli, senza il marito, con una bambina in braccio. Insegna nelle scuole armene e scrive sui giornali della capitale, fatto inconsueto per una donna in Turchia.

Entusiasta del nuovo regime dei Giovani Turchi, parla dalle tribune, nei comizi, spera in un futuro di libertà e di convivenza tra i popoli. Ma nel 1909 si scatena il massacro degli armeni di Cilicia con 30.000 vittime e Zabel fa parte di una delegazione inviata per schedare gli orfani e i sopravvissuti. Un'esperienza terrificante, documentata dal suo libro "Nelle rovine" (Z. Yessayan, *Nelle rovine*, Ed. peQuod, Ancona 2008, traduzione di Haroutioun Manoukian).

Il 24 aprile del 1915 è l'inizio del genocidio con l'arresto e la eliminazione degli intellettuali e degli esponenti in vista della minoranza armena di Costantinopoli. La caccia della polizia turca è affannosa, e tuttavia Zabel riesce a fuggire in Bulgaria e a raggiungere il Caucaso. A Yerevan nel 1920 prendono il potere i soviet e Zabel Yessayan emigra in Francia, a Parigi, dove partecipa al movimento letterario della comunità armena in diaspora dirigendo il giornale "Erevan". Non trova pace, avverte il tormento silenzioso dei sopravvissuti armeni. La letteratura è morta assieme alle vittime del genocidio. Ritorna in Armenia, poi di nuovo in Europa; ancora una volta è delusa dall'atteggiamento dei connazionali in diaspora, dalla loro incapacità di creare. Il Metz Yeghèrn, il Grande Male, ha ucciso il pensiero e la creatività degli armeni.

Nel 1933 è in Armenia, dove continua il suo impegno letterario. A Mosca tiene una conferenza al Congresso degli scrittori sovietici. Nel 1935 pubblica il suo capolavoro "I giardini di Silihdar" (Z. Yessayan, *I giardini di Silihdar*, Ed. peQuod, Ancona 2010, traduzione di Haroutioun Manoukian) che narra della vita della Costantinopoli cosmopolita di fine ottocento, uno spaccato di vita perduto e dimenticato anche dalla letteratura turca.

Il suo coraggio civile e la sua scelta di verità la rendono vittima predestinata dello stalinismo.

Nella quarta di copertina del libro "Nelle rovine", la celebre scrittrice turca Elif Shafak così dichiara: "Sto leggendo un libro eccezionale scritto da un'autrice eccezionale: parlo del romanzo di Zabel Yessayan *Nelle rovine*."

Vissuta durante gli ultimi anni dell'Impero Ottomano, fu l'unica fra 234 intellettuali armeni che i Giovani Turchi temevano, al punto tale da farla fuori. Un'intellettuale autentica in perenne esilio".